

# 3D

inserto del mensile *Terra*  
ideato e diretto da Giulio Gargia  
maggio 2012, numero 3  
webmaster Filippo Martorana

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

[www.3dnews.it](http://www.3dnews.it)



# JFK Reloaded

Ecco il libro nascosto con i nomi del complotto  
che cambiò il nostro destino

## GIUSTIZIA

Ecco tutto quello che il film sulla Diaz non racconta. Alla vigilia della sentenza di Cassazione, Agnoletto critica le omissioni che aiutano alcuni imputati

## INTERNET

Viaggio nel business dei siti clonati. Dalla Cina alla Germania, un affare internazionale che fa gola a molti

## CINEMA E FILOSOFIA

Pietro Montani reinterpreta le immagini de *Il primo uomo* di Gianni Amelio, la pellicola tratta dal libro omonimo di Albert Camus

# DIAZ, CHE SUCCEDDE QUANDO LA VERITÀ FA TROPPO MALE?

Il j'accuse di Agnoletto: «Un film da vedere, ma pieno di omissioni»

GIULIO GARGIA

**VITTORIO AGNOLETTO ERA IL PORTAVOCE DEL GENOVA SOCIAL FORUM DURANTE IL G8 DEL 2001.** Ha vissuto in prima persona quegli eventi, su cui ha scritto insieme a Lorenzo Guadagnucci, un libro *L'eclisse della democrazia - Le verità nascoste sul G8 2001 a Genova* edito da Feltrinelli. Appena uscito, ha visto il film *Diaz*. E ha sollevato diverse critiche a quella ricostruzione. Anche in relazione alla prossima sentenza giudiziaria su quei fatti, quella definitiva della Cassazione, attesa per metà giugno.

## Che impressione ha del film di Vicari?

L'aspetto positivo in questo lavoro è che si cerca di superare l'oblio che le istituzioni hanno cercato di indurre in questi anni su quei gravissimi fatti. Il valore principale del film sta nel ricostruire attraverso delle immagini ciò che nessuno, tranne le vittime, aveva potuto vedere; mostra infatti i momenti dell'irruzione interni alla scuola e alcuni eventi accaduti nella caserma di Bolzaneto trasformata in carcere. Per questo io dico che è un film che si deve vedere, perchè ha il merito di tenere vivo il ricordo di quanto accadde. Detto questo, ho una serie di rilievi e di critiche sul risultato e l'effetto di questa operazione.

## Ci dica la più importante.

La mia impressione è che questo sia tutt'altro che un film scomodo. È un film che cerca di calibrare perfettamente il punto di equilibrio compatibile con gli attuali assetti di potere.

## È un'accusa piuttosto pesante.

Dalla vicenda scompaiono completamente i nomi dei responsabili, non si capisce affatto

**A un mese dall'uscita e a poche settimane dalla sentenza della Cassazione, il film sulla Diaz è ancora nella tempesta. Lo critica un protagonista di quei giorni**

la dinamica per cui un gruppo di uomini in divisa si mette a picchiare brutalmente tutto quello che si muove in quella scuola, si avvalorano le tesi difensive di alcuni imputati, si fa una rappresentazione grottesca del Genova Social Forum, non si chiariscono il contesto e le ragioni dei manifestanti, si omettono dei dati importanti che riguardano i politici. Fatti acclarati, non interpretazioni.

## Ci specifichi meglio, allora. Perché il film difenderebbe alcuni imputati?

Prendiamo il poliziotto "buono", che poi sarebbe Michelangelo Fournier, famoso per la sua dichiarazione sulla "macelleria messicana", che riecheggia anche nel film.

Quella notte lui aveva il comando operativo del VII nucleo, uno di quei reparti che hanno fatto irruzione alla Diaz ed era l'unico reparto fornito delle radio interne, per cui poteva sapere cosa stava accadendo e poteva ordinare, fin dall'inizio, ai suoi uomini comportamenti differenti, rispettosi delle leggi.

## Ma è una sintesi delle posizioni più riflessive della polizia di allora. È un film. Non un documentario.

Certo, ma il film è stato presentato da produttore e regista come una fedele ricostruzione basata sugli atti processuali, questo è il problema. Infatti alcuni dei fatti che racconta non ci sono negli atti processuali, dove invece ce ne sono altri, importanti, che vengono taciuti. Non solo: la cosa fastidiosa, e a mio avviso anche eticamente non accettabile, è che in qualche maniera si fa capire che le principali responsabilità sono di un funzionario con gli occhiali neri, che viene da Roma, il cui ruolo corrisponde a



quello di Arnaldo La Barbera. La Barbera è l'unico dei dirigenti di polizia di allora che è morto. E il tentativo, di addossare più colpe possibili proprio a lui, è stata la linea di difesa di molti degli imputati, soprattutto nella fase iniziale del processo.

#### **Lei dice insomma che nel film c'è un eccesso di prudenza?**

Sì. Ci sono omissioni importanti. Prendiamo la più clamorosa: il ruolo di De Gennaro, all'epoca capo della Polizia, oggi coordinatore dei servizi segreti. Quale spettatore riesce a capire che la telefonata collocata verso l'inizio del film, che annuncia l'arrivo a Genova di La Barbera è fatta da De Gennaro? È uno snodo fondamentale, infatti chi riceve quella telefonata, nella realtà il vice capo della polizia Andreassi, cerca di dire al suo interlocutore, che nel film resta sconosciuto, che ormai il G8 è terminato e che bisogna solo accompagnare il deflusso dei manifestanti. L'interlocutore invece insiste per l'invio dell'alto funzionario. È da quella telefonata che ha inizio tutta giornata di sabato che si conclude con l'assalto alla Diaz. Il silenzio del film su De Gennaro si accompagna al silenzio sul destino di Andreassi, che per aver collaborato con i magistrati,

vede concludersi la sua carriera nella polizia. Due omissioni di non poco conto.

Non c'è traccia nemmeno della telefonata intercorsa quella sera tra l'allora questore Colucci e il capo della polizia De Gennaro. Anzi la ricostruzione del film che mostra Colucci chiamare il responsabile dell'ufficio stampa della polizia perché si rechi alla Diaz per improvvisare una conferenza stampa,

#### **Lorenzo Guadagnucci, giornalista vittima dei selvaggi pestaggi della polizia e co-autore del libro di Agnoletto, è anche una delle figure protagoniste del film di Vicari**

ignora la precedente telefonata tra Colucci e il capo della polizia. E non è un dettaglio, perché potrebbe dimostrare che De Gennaro era informato di tutto quello che stava accadendo, anzi secondo i Pm fu proprio il capo della polizia a suggerire a Colucci di chiamare Sgalla. Non c'era alcuna necessità di mostrare l'episodio della telefonata, ma se si sceglie di farlo vedere, sapendo bene che è

stato uno dei punti più delicati di un processo durato nove anni, allora non mi pare corretto mostrare solo una parte della verità.

Altra omissione: il regista sostiene che l'obiettivo del film non era mostrare il contesto nel quale i fatti si sono svolti, ma solo lo spazio temporale dell'assalto alla Diaz e dei fatti di Bolzaneto. Anche accettando questa spiegazione non si capisce perché il film ignori la visita che l'allora ministro della giustizia Castelli fece nella notte tra il 21 e il 22 luglio a Bolzaneto, da dove se ne esce sostenendo che non c'è nessun problema. Perché questa rimozione? Non mi pare un particolare secondario relativamente alle responsabilità del governo di allora, che, guarda caso era poi molto simile al governo Berlusconi in carica quando il film viene girato.

#### **Ma se si allargava alla politica si doveva fare un altro film, dicono autore e produttore.**

No, niente affatto. Senza il contesto politico questo è un racconto monco, che a volte diventa omissivo. Dal lato della polizia: non vengono mai sottolineate le aperte simpatie fasciste di quei reparti di Bolzaneto che cantavano "faccetta nera" o "un, due, tre viva Pinochet", esibivano simboli e



**Diaz**, una scena del film di Daniele Vicari

canti che facevano parte dell'idea di terrorizzare e umiliare i loro prigionieri, intesi proprio come prede di guerra.

E non mettere i nomi dei carnefici, responsabili di fatti acclarati, giustificando questo con la scelta corretta di non pubblicare i nomi delle vittime, non mi sembra giusto. Mi sembra una scelta comoda. Lorenzo ed io nel nostro libro abbiamo taciuto il nome della ragazza che è stata fatta circolare nuda nella stanza del medico (si chiama Toccafondi, ndr) davanti a diversi poliziotti, ma il nome dei responsabili, di coloro che sono stati condannati li abbiamo fatti.

### **Cosa dice questo film a chi non c'era, a Genova?**

Ecco, questo è il problema. A forza di decontestualizzare si perde di vista l'origine del tutto. È un film complicato da analizzare perché può essere percepito almeno in tre modi diversi; da chi quei fatti non li conosce: come il racconto di un fatto vergognoso, da conoscere ma ormai appartenente al passato; da chi quelle giornate le ha vissute: come un modo per non dimenticare, per rivivere un ricordo, per rivendicare le proprie sofferenze, ma forse con il rimpianto di non aver visto nemmeno accennate le ragioni e

le idealità che allora portarono tanta gente a Genova; da chi visse quelle giornate e poi continuò a seguire i processi e a studiare le carte: come un prodotto girato con furberia, attento a raccogliere consenso da chi, giustamente, può rivivere attraverso quelle immagini una storia che gli appartiene, ma contemporaneamente attento a non pestare i piedi agli alti funzionari condannati in appello, in attesa della Cassazione, ad alcuni dei quali anzi il film offre delle "uscite di sicurezza", ma delle quali si accorgono solo coloro che, appunto, per lavoro o per scelta hanno seguito le vicende processuali in tutti questi anni.

E mi sembra interessante un'iniziativa che mi è stata annunciata da un professore di storia dell'Università: quella di promuovere uno studio speculare del film e degli atti processuali. Ecco, là verrà fuori più chiaramente perché critico questa impostazione. Luis Mario Borri, uno dei sopravvissuti alla dittatura argentina, quando commenta le ricostruzioni di quella tragedia storica, dice: «Da tempo alcuni puntano ossessivamente i riflettori sulla verità con il subdolo proposito di cacciare nella penombra la giustizia». Ecco, non ci può essere verità senza giustizia, e la verità non può essere selezionata. □

## **ABUSI E TORTURE, ECCO I NOMI DEI RESPONSABILI**

**DIAZ** Il processo di appello conclusosi il 18 maggio 2010 ha in parte ribaltato le sentenze di primo grado, condannando 25 imputati su 27, ivi compresi i vertici della catena di comando delle forze dell'ordine a Genova. In particolare, in base all'articolo 40 del codice penale, perché avevano l'obbligo di impedire le violenze e non lo hanno fatto, sono stati condannati gli alti funzionari della polizia presenti all'irruzione alla scuola Diaz: il capo dell'anticrimine Francesco Gratteri (4 anni), l'ex comandante del primo reparto mobile di Roma Vincenzo Canterini (5 anni), Giovanni Luperi (4 anni), Spartaco Mortola, dirigente della Digos di Genova, (3 anni e 8 mesi) Gilberto Calderozzi, vice direttore del Servizio Centrale Operativo (3 anni e 8 mesi).

**BOLZANETO** Il 5 marzo 2010 i giudici d'appello di Genova, ribaltando la decisione di primo grado, hanno emesso 44 condanne per i fatti di Bolzaneto nel processo di secondo grado. Per quanto per la maggior parte prescritti, i condannati dovranno risarcire le vittime. Condannati a risarcire vittime e parti civili anche i ministeri di riferimento del personale presente nel carcere (ministero della Giustizia, dell'Interno e della Difesa), per una cifra complessiva superiore ai dieci milioni di euro. Sette imputati sono stati condannati penalmente: 3 anni e due mesi all'assistente capo della Polizia di stato Massimo Luigi Pigozzi, che, in base alle accuse, divaricò le dita di una mano, strapandone i legamenti, a uno dei fermati di Bolzaneto. Ad un anno sono stati condannati gli agenti di polizia penitenziaria Marcello Mulas e Michele Colucci Sabia, mentre due anni e due mesi sono stati inflitti al medico Sonia Sciandra. Un anno ciascuno sono stati condannati gli ispettori della polizia di Stato Mario Turco, Paolo Ubaldi e Matilde Arecco, che avevano deciso di rinunciare alla prescrizione. Una citazione particolare va a Giacomo Toccafondi, il medico in tuta mimetica che "aiutava" le forze dell'ordine. Uscito indenne dal processo per la prescrizione oltre a non essere punito è stato anche premiato: oggi è un dirigente della Asl 3 Genovese, una delle maggiori d'Italia. Non solo: nel 2004 è stato invitato, proprio dalla sua Asl, a fare il capo del "Medical Service" in Kosovo al seguito dell'esercito. Un onore cui molti medici aspirano. Adesso, però, ecco l'ultima sorpresa: si scopre che nel 2010, lo stesso anno della sentenza, la Asl 3 oltre a riconoscergli lo stipendio, gli ha attribuito la cosiddetta "retribuzione di risultato" ossia il premio per il conseguimento degli obiettivi. Così Toccafondi ha intascato 4.548,79 euro. Per la Corte di Appello è stato un medico "che anziché lenire la sofferenza delle vittime di altri reati, l'aggravò, agendo con particolare crudeltà su chi inerte e ferito, non era in grado di opporre alcuna difesa, subendo in profondità sia il danno fisico, che determina il dolore, sia quello psicologico dell'umiliazione causata dal riso". □

# LA PALLOTTOLA MAGICA

Un libro riemerso dal '68 svela i mandanti dell'omicidio JFK: il petroliere Lafayette Hunt e il generale Walker. Dove si dimostra che i complotti non sono un incubo ma esistono davvero



A volte, la storia di un *making of* è altrettanto bella di quella del suo oggetto. Quando poi si tratta dell'omicidio di JFK, allora si parla del padre di tutti i misteri, il *cold case* per eccellenza che aprì la strada a tutti gli altri, e che non smette di stupire. Oggi lo fa con un libro, *Il complotto*, a cura di Stefania Limiti, che riporta i nomi dei veri mandanti dell' assassinio di Dallas. Ma al di là dell'eccellente ricostruzione del caso, quello che è altrettanto intricato è la storia del libro in sé: una storia dove s'intrecciano Cia, Fbi, Kgb, servizi segreti francesi, fuoriusciti dell'Oas, gli Agnelli, Jackie Kennedy e Bob, il fratello che aveva intuito tutto, ma che, pur se Ministro della Giustizia non ebbe la forza di far cambiare le scandalose conclusioni della commissione Warren e del suo celebre "proiettile magico". Godetevi la storia di come questo libro è arrivato fino a noi, ugualmente istruttiva del suo contenuto

#### CONCORSO DI GRAPHIC JOURNALISM PER L'AMBIENTE

Il magazine *Terra*, la redazione di 3D e la Scuola Italiana di Comix di Napoli in collaborazione con Napoli Comicon 2012 hanno presentato il 28 aprile 2012, alla Mostra d'Oltremare a Napoli, durante l'edizione del Festival, il primo contest di eco-graphic journalism - disegnatori per l'ambiente. Si tratta di un concorso a tema ecologico in cui giovani disegnatori in erba si proporranno, secondo la formula della cronaca a fumetti, con le loro tavole a una giuria che deciderà il vincitore.

#### MODALITÀ DEGLI ELABORATI

La storia deve essere tratta da fatti di cronaca reali, le notizie possono provenire da tutto il mondo. Partendo dalla notizia vera, la si può trattare in qualsiasi schema narrativo, si terrà conto sia della forza o caratteristica della storia sia del modo con cui viene trattata. È molto importante che la notizia oltre ad essere vera, rilevi un potenziale interesse dei media.

#### DATI TECNICI DI PARTECIPAZIONE

Invio tavole a [3dinfo@comix.com](mailto:3dinfo@comix.com) entro il 30 settembre 2012.  
Tutto il regolamento completo e altre info su [www.3dnews.it](http://www.3dnews.it)  
3388884007

I fatti e i personaggi illustrati da questo racconto sono basati su notizie di cronaca. Le fonti sono consultabili su [www.3dnews.it](http://www.3dnews.it)

Disegni: Salvatore de Simone  
Colori: Claudio Avella  
Sceneggiatura: Alessandro Cenni  
Coordinamento: Mario Punzo  
Art Director: Pasquale PAKO Massimo



TREDDI Il mondo dei *media* visto con gli occhi di un precario, poco meno che trentenne, sempre in cerca di lavoro come cameraman e/o fotografo



NON PUOI FIDARTI DI LORO, BOBBY.



E LA SICUREZZA NAZIONALE?



NOI CI CONOSCIAMO DA QUANTO? UNA VITA. DAI RETTA A ME, BOBBY. STAI GIOCANDO COL FUOCO.



COSA DOVREI FARE, ASPETTARE IL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE? SCRIVERANNO UN MUCCHIO DI STRONZATE BUONE PER IL CAMINETTO.



OH, NON LA DARANNO A BERE A TE, MA LA DARANNO A BERE AL PAESE. LO FANNO SEMPRE.



QUESTA VOLTA NO, DANIEL.



QUESTA VOLTA POSSIAMO CAMBIARE LE CARTE IN TAVOLA.



BOB, NON HO MAI DETTO CHE NON VOGLIO AIUTARTI. CERCO SOLO DI METTERTI IN GUARDIA. TI ISOLERANNO.



SO BENE CHE PIOVERÀ MERDA, MA DEVO AVVIARE UNA CONTROINCHIESTA. SE NON POSSIAMO FIDARCI DEI NOSTRI, CHE ALTERNATIVE ABBIAMO?



BEH, TUO FRATELLO DICEVA: "POSSIAMO IMPARARE DAI NOSTRI NEMICI", NO?

"CI TOCCHERÀ PESCARE IN UN ALTRO STAGNO".



QUELLO CHE MI STA CHIEDENDO È ASSOLUTAMENTE SINGOLARE, NE CONVERRÀ.

SONO SOLO UN INTERMEDIARIO. IL MIO CLIENTE È CONVINTO CHE ANCHE VOI POSSIATE BENEFICIARNE, SCONFESSANDO LA TESI CASTRISTA.



RIVOLGENDOSI A NOI, IL SUO CLIENTE DIMOSTRA DI ESSERE ACCERCHIATO DAI SUOI. COSA SPERA DI OTTENERE?



NON È RILEVANTE. LE BASTI SAPERE CHE UNA CONTROINCHIESTA, SE RESA PUBBLICA,

PRODURREBBE UN ENORME SCANDALO NEGLI USA.



CHE LEI CI CREDA O NO, VUOLE STABILIRE LA VERITÀ. E COME LEI SA, È UN UOMO POTENTE, CAPACE DI SOSTENERE UNA SIMILE INDAGINE.



MA LEI SA BENE CHE LA VERITÀ È UN FAVOLA DELLA BUONANOTTE. COSA CI GUADAGNERESTE VOI FRANCESI?



PUBBLICA?



CI PENSI SÌ.





"IO NON VOGLIO ESSERE SERIO."



"E SOPRATTUTTO NON VOGLIO CHE LO SIA TU".



COME DEVO CHIAMARLA?



JAMES. JAMES ANDRÀ BENISSIMO.

IL SUO CONTATTO HA PARLATO CON IL COSACCO, JAMES?



"ALLORA PASSEREMO LE GIORNATE A FARE FRIVOLEZZE. CHE COSA NE DICI?"

PUÒ DARSI. MA PRIMA HO BISOGNO DI SAPERE CHE CARTE HO IN MANO IO.



SE LE DICESSI CHE ABBIAMO MODO DI DIMOSTRARE CHE UN GENERALE DELL'OAS

ERA A DALLAS, IL 22 NOVEMBRE?



"OH, CHIEDO SCUSA ... STAVO SPILUZZICANDO QUALCOSA ..."

STRONZATE. NON LA BEVO.



LEI NON HA IDEA DI COSA SONO CAPACI I KENNEDY. NON BISOGNA FARLI INCAZZARE: NON MOLLANO L'OSSO NEANCHE DA MORTI.



MI DIA QUALCOSA DI CONCRETO DA DARE IN PASTO AI PIANI ALTI.



E IO, PAROLA DI BOY SCOUT, MI OCCUPERÒ DEI DANNATI COSACCHI.



SI CHIAMA TYHRAUD PHILIPPE DE VOSJOLY.



SERVIZI SEGRETI FRANCESI?



LO ERA. HA SCOVATO UN MUCCHIO DI TALPE COMUNISTE NELLA SUA SEZIONE, HANNO CERCATO DI ACCOPPARLO ED È RIMASTO A MIAMI.



UH? UN AGENTE FRANCESE PASSATO DALLA NOSTRA PARTE?



QUALCOSA DEL GENERE. QUESTO FIGLIO DI PUTTANA HA DIVERSI ASSI NELLA MANICA.



QUESTO È UN SUO CONTATTO PARIGINO. LO CHIAMA "L'UOMO COL CANE".

LIN TIPO SINGOLARE, CON LE MANI IN PASTA NELL'AMBASCIATA SOVIETICA.



ANALISTA DELLO SDECE, VICINO ALLA SINISTRA EUROPEA. UN INTELLETTUALE, FORSE UNO STORICO.



CHE COSA VOGLIONO?

VOSJOLY VUOLE INFORMAZIONI SULL'ORGANIZZAZIONE ARMATA SEGRETA, TERRORISTI CHE PREOCCUPANO DE GAULLE.



E "L'UOMO COL CANE"?



BEH, LA SUA RICHIESTA È DECISAMENTE PIÙ STRAVAGANTE, BOBBY ...



"... LUI VUOLE PUBBLICARE LA CONTROINCHIESTA".



LE TESI DA SCONFESSARE SONO TANTE. I SERVIZI SEGRETI, AD ESEMPIO: SONO STATI DAVVERO NEGLIGENTI?



IO DICO CHE GLI AGENTI IN SERVIZIO ERANO PROFESSIONISTI,

CAPACI DI RICONOSCERE IL LAVORO DI ALTRI PROFESSIONISTI.



E LO FECERO.

NEL LORO RAPPORTO INVIATO A ROWLEY, CAPO DEI SERVIZI SEGRETI, FECERO RIFERIMENTO AD UN "PIANO BEN ORGANIZZATO".



ROBERT KENNEDY STESSO APPRESE DA ROWLEY

CHE IL PRESIDENTE ERA CADUTO VITTIMA DI UNA "POTENTE ORGANIZZAZIONE".



MA TUTTA QUESTA ROBA SPARÌ NEL NULLA, SOPPIANTATA DALLA "TEORIA DEL TIRATORE SOLITARIO" ...



ESATTO! LA STORIA DI OSWALD!

COSA CI HANNO RACCONTATO SUL SUO CONTO?



OMOSESSUALE, FRUSTRATO E MENTALMENTE INSTABILE DOPO IL FALLIMENTO DEL SUO MATRIMONIO.



CASTRISTA, COMUNISTA, UN CIALTRONE DALLA MONUMENTALE IGNORANZA.



UN MATTO CHE SPARAVA ALLE LATTINE DI BIRRA E INFORMAVA I PASSANTI CHE VOLEVA FARE FUORI KENNEDY.



UN CAPOLAVORO DELLA DISINFORMAZIONE!

QUANTI DI VOI SANNO CHE OSWALD ERA STATO ADDESTRATO DALL'INTELLIGENCE?



CHE ERA TIRATORE SCELTISSIMO NEI MARINES E AVEVA 118 DI QI?



CHE ERA OPERATIVO NELLA CIA, POI PRESTATO ALL'FBI, PER OPERAZIONI SOTTO COPERTURA?



VEDETE, QUELLO CHE LA COMMISSIONE WARREN VUOLE FARCI CREDERE È CHE OSWALD È SOPRATTUTTO UN UOMO MOLTO FORTUNATO.

I SOVIETICI SI FIDANO DI LUI: GLI OFFRONO UN PERMESSO DI SOGGIORNO E UN LAVORO BEN PAGATO A MINSK.



A NEW ORLEANS FA PROPAGANDA CASTRISTA MA L'FBI, DIRETTO DA HOOVER, LO IGNORA, PERSINO QUANDO RILASCIAM INTERVISTE ALLE RADIO LOCALI.



RITORNA IN AMERICA SENZA UN SOLDI, MA UN SENATORE ANTICIPA IL BIGLIETTO A LUI E ALLA MOGLIETTINA SOVIETICA.



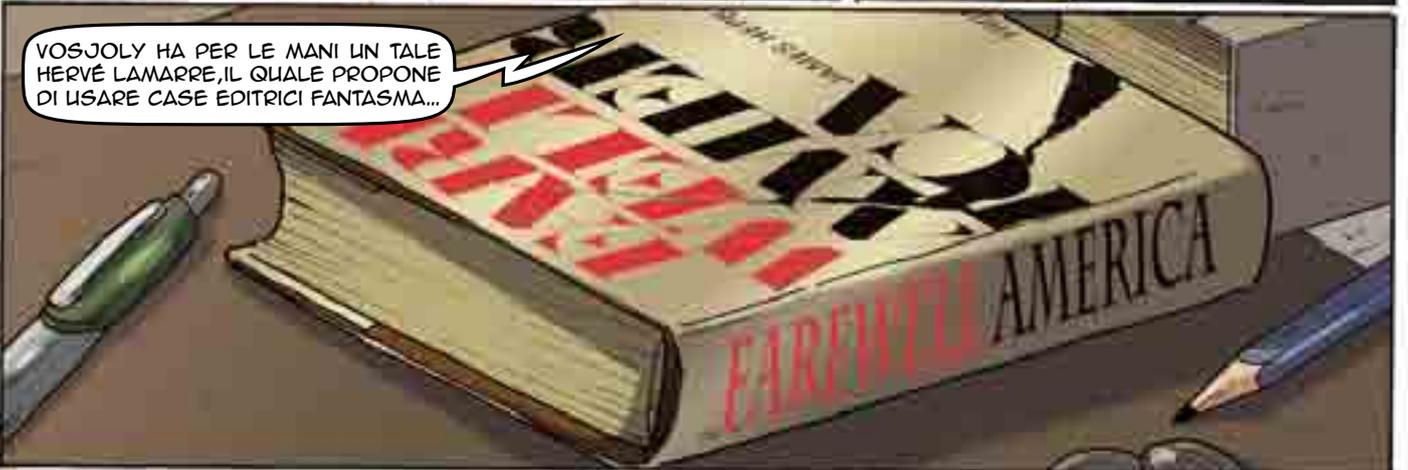
UN MESE E UNA SETTIMANA PRIMA DELLA VISITA DI KENNEDY A DALLAS, UN'AMICA GLI TROVA UNO STRACCIO DI LAVORO PER 1,25 \$ L'ORA, A DEALEY PLAZA.

A QUESTO PUNTO, IL NOSTRO EROE VA A LAVORARE CON UN CAZZO DI FUCILE LUNGO UN METRO.



SI APPOSTA AL SESTO PIANO, ESPLODE 3 COLPI CAPACI DI MANDARE LA FISICA IN SOFFITTA E VA A SCOLARSI UNA SODA AL CINEMA.







IL PROCURATORE DISTRETTUALE JIM GARRISON, NEL 1967 APRÌ UN'INCHIESTA PARALLELA SU JFK.



FORSE ERA UN UOMO OSTINATO, FORSE UN CIALTRONE,

MA DI SICURO CON L'ASSOLUZIONE DI CLAY SHAW FINÌ CON IL CULO PER TERRA.



FU OSWALD A SPARARE, DA SOLO.



E SÌ, "L'EFFETTO JET" PUÒ FAR MUOVERE LA TESTA DI KENNEDY "BACK AND TO THE LEFT", CON BUONA PACE DI BILL HICKS.



IL CASO È CHIUSO? NEMMENO PER IDEA.

TRE RINTOCCHI PER JFK, ALTRETTANTI PER SUO FRATELLO BOB.



UN LEMBO DELLA BANDIERA A STELLE E STRISCE INCAGLIATO NELLA STORIA.

FINE (PER ORA...)

DUE CADAVERI ECCELLENTI, CINQUE ANNI, SEI BOSSOLI D'ARMA DA FUOCO.



*Il primo uomo*, una foto di scena del film di Gianni Amelio

©CLAUDIO IANNONE

# LA LEGGE DELLA MADRE È IL ROMANZO. QUELLA DEL PADRE È LA STORIA

Pietro Montani, ordinario di Estetica alla Sapienza, commenta il film di Gianni Amelio *L'ultimo uomo*

RICCARDO TAVANI

**PIETRO MONTANI INIZIA PROPRIO DALLA SCENA FINALE: UN MOVIMENTO SEMPLICE DELLA MACCHINA DA PRESA, EPPURE PERFETTO, DENSO DI UN SIGNIFICATO NARRATIVO-STILISTICO CHE RACCOGLIE TUTTA LA CIFRA DELLA PELLICOLA, RICONNETTENDOLA VERTIGINOSAMENTE AL SUO INIZIO.** Dal campo medio sullo scrittore Cormery e la madre che pranzano insieme nella loro casa di Algeri, si passa al primo piano sul volto pensoso della donna, poi a un lento carrello all'indietro, che riscopre il tavolo sul quale i due mangiavano, scoprendo, però, anche che la sedia su cui lo scrittore era seduto ora è vuota, lui non

c'è più. L'operazione della memoria è fallita, la scrittura rimane interrotta, sospesa nel vuoto, insieme alla vita che dovrebbe narrare. La prima scena, dice Montani, è invece una soggettiva dei morti, attraverso, anche qui, un carrello (laterale) tra le lapidi dei soldati caduti nella battaglia

**La drammatica tensione tra scrittura, morte e memoria nell'ultimo Camus che narra di un condannato a morte nella guerra d'Algeria**

della Marna del 1918 e lo scrittore accovacciato su quella ricoperta di fango secco del padre.

**Il primo uomo è il romanzo incompiuto, ritrovato all'interno dell'automobile in cui Albert Camus è morto a seguito di un incidente stradale** e da cui Amelio ha tratto questo mirabile film. Lo scrittore Jean Cormery non è altri che Camus, il quale, dopo la visita al cimitero militare, torna dove è nato, in Algeria, per togliere quella patina indurita dal tempo che rende illeggibile il nome del padre sulla linea d'ombra della memoria. Tornando ad Algeri, Cormery si trova avversato

da un presente dilaniato dallo scontro tra francesi e resistenza algerina e da un passato che deve far riemergere, perché là è sepolto, insieme al padre, il senso della sua scrittura. Montani indica l'opera del filosofo francese Paul Ricœur *Tempo e racconto*, come riferimento a questo piano del film, nel quale Cormery-Camus si trova di fronte all'istanza etica e al compito enigmatico di narrare il tempo cronologico della Storia attraverso il tempo umano che solo il Romanzo è in grado di restituire, attraverso la lettura, agli stessi uomini, e soprattutto agli sconfitti. «La vera vicenda storica russa - dice il vecchio maestro Bernard allo scrittore ormai adulto - non è sui manuali di storia ma nei grandi romanzi, come quelli di Tolstoj e Dostoevskij». Cormery, però, deve restituire innanzitutto a se stesso il tempo umano, il tempo del padre, cercare di essere uomo e scrittore nonostante il vuoto abissale di questa assenza che lo trascina a sé dall'interno.

**Cormery-Camus si trova sempre solo, con la sua scrittura, la sua riflessione critica, stagliato contro la società, contro il presente, contro il passato, contro l'Università, contro la Casba, contro la Francia, contro l'Algeria, senza mai il sostegno alle spalle di quella autorità, di quella tradizione, di quella legge che l'io reca scolpite nel nome pietrificato del padre. La legge per il piccolo Jean è sua nonna, ed è una legge dura, a tratti spietata, improntata a una necessità implacabile ma autentica, perché finalizzata alla vita. Per la dignità e la serenità che Jean ha cucite addosso, dai vestiti alle posture, alle espressioni del volto il maestro non aveva mai capito le condizioni di grave miseria in cui versava la sua famiglia. La legge del padre, nota Montani, è invece nel film improntata alla morte. Amelio lo mostra attraverso la vicenda del compagno di scuola Hamoud. Di estrazione araba, il bambino odia Jean, lo insulta, lo aggredisce ma, lealmente, davanti al maestro se ne assume la responsabilità e subisce con orgoglio e sprezzo la punizione impartitagli. Quando Jean gli porge un morso della sua merenda lui lo ricambia con un violento manrovescio in pieno volto. In piccolo è quello che sta avvenendo nel presente del racconto tra le strade di Algeri, con le bombe della Resistenza sugli autobus contro la presenza coloniale francese: ma Jean è algerino, di estrazione francese, con un nome francese ma algerino, proprio come Hamoud.**

**E adesso è Hamoud adulto, in nome di un'amicizia che non c'è mai stata tra loro, a chiedere allo scrittore af-**

**fermato di fare qualcosa per salvare il figlio diciottenne Aziz, condannato a morte per appartenere a una cella operativa del Fronte Nazionale di Liberazione. Come suo padre da piccolo e, anzi, proprio in nome del padre in quanto inflessibile legge morale, Aziz si comporta esattamente come Hamoud con il maestro, nonostante il padre ora lo implori di agire diversamente. Il figlio non nasconde la propria appartenenza, si assume lealmente la responsabilità delle proprie azioni, con orgoglio non si sottrae alla pena finale inflittagli: la morte. Questa è la legge del padre, quella scritta sui libri di scuola, incisa sulla nostra epidermide, impressa con il fuoco di emozioni sepolte indelebili nella coscienza.**

Durante una noiosa lezione di storia su Napoleone il maestro fa chiudere i libri e invita ogni alunno a dire una parola sul proprio padre. Uno alza il ditino e dice: «Coglione!... Mio padre è un coglione!». Il piccolo Jean, invece, chiuso nella gabbia di un accalappiacani, per aver fatto fuggire gli animali, agisce diversamente, applica la legge della madre finalizzata alla vita, urla, ingiuria, spergiura, baratta i sandali nuovi che porta ai piedi pur di tornare presto a casa, e ci torna. La scrittura è per Jean l'altro aspetto - quello del desiderio - al quale quello della legge dovrebbe essere saldato attraverso la figura del padre.

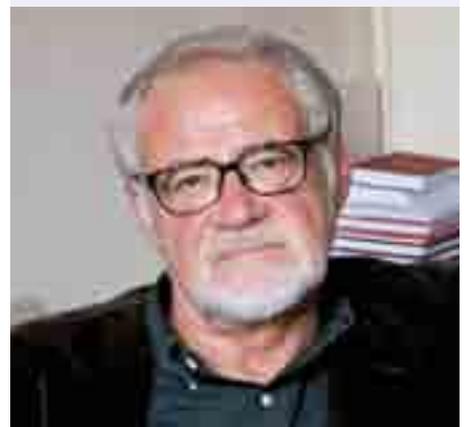
**Un'unica rappresentazione del desiderio è messa in scena nel film: quello verso la madre.** Pulsione che assume la forma traslata proprio della scrittura; brama che lei impari a scrivere, anche attraverso la relazione sentimentale, erotica con un uomo che lei frequenta e che Jean vede leggere un grosso volume nel parco, mentre anche lui con un libro in mano, aspetta che la madre esca dal suo lavoro di lavandaia ospedaliera, quale dura necessità a cui la vita la piega, non concedendole altre possibilità. Ma la madre non imparerà a scrivere: a chi restituire allora la memoria e il tempo umano del desiderio con un romanzo sulla loro storia ad Algeri? È questo il fallimento, il vuoto che descrive la precisa sequenza finale realizzata da Amelio. Cormery-Camus è "il primo uomo" nel senso della legge, perché è stato fin dalla nascita senza quella del padre; ma se la legge della madre gli ha garantito la vita, la dignità, il coraggio e la libertà, non ha assicurato alla sua scrittura di superare la drammatica tensione con la Storia. Anche per questo abissale vuoto materno da cui emerge e su cui è sospesa la sua scrittura Camus si trova a essere un "primo uomo". □

## LA FILOSOFIA NELLA RETE GLOBALE DELLA TECNICA INTERMEDIALE E DELLA BIOESTETICA

**Pietro Montani** è titolare della cattedra di Estetica nella Facoltà di Filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma, la stessa cattedra presso la quale è stato a suo tempo allievo di Emilio Garroni, uno dei nostri maggiori filosofi moderni, scomparso nel 2005.

La sua ricerca e produzione letteraria hanno attraversato i molti e intricati campi dell'arte, dei linguaggi e dell'ermeneutica del presente e sono proficuo punto di riferimento e intreccio con gli studi più avanzati in Italia e a livello internazionale. Costante l'attenzione rivolta proprio al cinema, attraverso l'organizzazione di progetti, convegni e la pubblicazione e cura di numerose opere. Ha fatto parte del corpo docente della Scuola Nazionale di Cinema (CSC) ed è curatore scientifico dell'Edizione Italiana delle opere scelte del grande regista S. M. Ejzestejn, oltre ad aver approfondito gli studi e diffuso la conoscenza dell'altro regista rivoluzionario russo Dziga Vertov. Ma il cinema si muove ormai su uno sfondo intermediale, in una rete di connessioni globali sia economiche che tecniche, le quali stanno configurando una nuova dimensione "bioestetica", ancora largamente inesplorata, oltre che in via di continua mutazione.

Ed è proprio su questa frontiera della moderna filosofia che Montani sta dedicando ora la sua opera. Tra le sue recenti pubblicazioni: *L'immaginazione intermediale*, Laterza 2010; *Bioestetica*, Carocci, 2007; *L'immaginazione narrativa*, Guerini 1999; *Fuori campo. Studi sul cinema e l'estetica*, Quattro Venti, Urbino; *Arte e verità dall'antichità alla filosofia contemporanea*, con A. Ardovino e D. Guastini, Laterza 2002.



**Pietro Montani**



# E NEL WEB SCOPPIA LA GUERRA DEI CLONI

Ecco le grandi manovre dei siti fotocopia, tra innovazione e alta finanza

ANTONIO MANGO

**PROVATE A CLICCARE SU YOUKU. COM E VI TROVERETE IN UNA SPECIE DI YOUTUBE CINESE. O SU SINA WEIBO PER TWETTARE IN MANDARINO. SONO CLONI.** Il Grande Firewall, alzato dall'autorità asiatica, blocca i siti occidentali.

Su quest'altra sponda è il business che vince. Si clona non per censura, ma per affari. Nel mercato globale dei *social* (al netto delle dittature) è bagarre. Le parole si sono consumate. Non si "posta", ma si "pinna". È l'ora della puntina ("pin"), delle bacheche punzecchiate ("pinboards") e degli interessi fotografati che fanno status. La somma fa "Pinterest", il nuovo network che, secondo i calcoli della statunitense Mashable, è cresciuta negli ultimi tempi del tremila per cento, toccando qualche mese fa quota 12 milioni di visitatori unici. Non ci sono "amici" né *tweet*. Solo foto di oggetti e un gusto rosa da casetta in Canada, con cuccioli infiocchettati, vasetti di fiori, piatti decorati, vestitini e bigiotteria. Ma la bacheca è creativa e ce n'è per tutti. E veniamo a quello che gira in Rete su originali e copie. Il tempo, per la startup americana, di sorpassare in America Google plus e Tumblr ed ecco il suo clone. Si chiama Pinspire. Tutto legale. Probabilmente, come si sussurra nei blog, sfruttando il tempo tra inizio attività e brevetto internazionale. Non è l'unico caso di copia copiella, ma il

paradosso è lo stesso: l'originale alla fine è costretto a comprare la copia per riassorbire la fetta di mercato conquistata dal clone. Fino a poco tempo fa, digitando su Google "Pinterest" veniva fuori esattamente "Pinterest per l'Italia [www.pinspire.it](http://www.pinspire.it)". Stessa grafica, facile registrazione (mentre per Pinterest ci voleva e ci vuole ancora l'invito) all'italianissima ed europea copia.

**Maestri del clone a norma di legge, Marc, Oliver e Alexander Samwer, tre fratelli tedeschi, anni a studiare i segreti della Silicon Valley,** conosciuti nella Rete per altre imprese, che qualcuno chiamerebbe di taroccaggio ("pezzotto" per i napoletani espertissimi del finto originale) e che, invece, fanno parte del grande fiume carsico del *social business*.

Le informazioni sull'argomento (vere? false?) nella Rete si sprecano. Le "imprese" dei fratelli Samwer non si riducono al clone di Pinterest. Stessa sorte pare sia toccata anche a facebook, eBay, Groupon, Zynga, eHarmony, Xing, SponsorPay e via copian-do. Solito meccanismo: l'originale compra il clone e il suo mercato, più casereccio ma pur sempre mercato.

È chiaro che non stiamo a Napoli di fronte alla "banda degli onesti" di Totò e Peppino, che tentano di clonare le diecimila lire.

Ma sull'asse Palo Alto-Berlino, dove si gioca grosso, globale, innovativo. Per dirne una, Mark Zuckerberg, mago di fb e re Mida di internet, ha acquistato Instagram (poco più di un anno di vita, milioni di utenti e foto, da poco anche su Android) e punta su smartphone e tablet. Pare che se ne fregghi di Pinterest (e del pc), che a sua volta cresce anche grazie ai suoi cloni nazionali, scovati da un recente articolo di *Repubblica* (Singlerest per Singapore, Pin.me per la Russia, Fa.Xian per la Cina, Pintile per l'India...).

Qui la storia del clone si fa seria. Non è roba di ragazzi intraprendenti e *voilà* il colpo di fortuna, ma di pescecani della Rete, che si muovono tra innovazione e finanza con malloppi di miliardi di dollari. Ritornando ai Samwer, siamo molto lontani da una comica banda del clone. Sono piuttosto giocatori globali e referenziati, che puntano le loro *fi-ches* miliardarie sul web del futuro. Fondatori di European Founders Fund (l'investitore internet e *wireless leader* in Europa); scelti, insieme a Bessemer Venture Partners (società di capitale a rischio più vecchia degli Stati Uniti), da LinkedIn Corporation per finanziare i futuri progetti del *business network* più grande del mondo. E molto altro ancora. Intanto, Pinspire, alias Pinterest, procede. C'è spazio per tutti. Originali e copie. Ma qual è l'originale? □